



**Alla Coldiretti Provinciale  
Alla Confagricoltura provinciale  
Alla CIA Provinciale**

**PARCO DEGLI IBLEI:  
GLI ERRORI O LE FALSITÀ DEL COMUNE DI RAGUSA**

La delibera della giunta comunale n. 501 del 26 novembre relativa al Parco degli Iblei, denota da parte del Comune di Ragusa un notevole sforzo nel dimostrare quale disastro sia il Parco per la zootecnia iblea. Dati statistici , cartografie , analisi economiche sono portati per confermare quanto auspicato dalla giunta comunale. Peccato che la perfetta conoscenza dell'italiano non sia di casa al Comune di Ragusa.

Buona parte del ragionamento presente nella delibera è teso a dimostrare che con il Parco tutti gli allevamenti zootecnici sarebbero costretti a passare obbligatoriamente al metodo biologico e quindi a chiudere, sempre che il biologico sia meno redditizio del convenzionale, cosa tutta da dimostrare.

Per argomentare l'avversione al Parco l'estensore della delibera, nel punto in cui si parla di attività agro-silvo-pastorali, usa la congiunzione "ovvero" col significato di "cioè", per cui la frase " secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica" diventa " secondo gli usi tradizionali cioè secondo metodi di agricoltura biologica". In realtà " ovvero " è una forma rinforzativa della congiunzione disgiuntiva semplice " o " con lo stesso valore di oppure ( dizionario Devoto Oli della lingua italiana ).

Quindi gli allevatori potranno continuare a praticare l'allevamento secondo gli usi tradizionali cioè come hanno fatto finora oppure, solo se lo vogliono, passare a metodi di agricoltura biologica.

Un altro ragionamento fatto dal comune di Ragusa per avvalorare le nefaste conseguenze del parco è quello relativo alle norme sull'edificazione in zona C.

La norma sostiene che in zona C "sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a), b) e c) del primo comma dell'art. 31 della citata legge n. 457 del 1978, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso." Ciò porta la Giunta Comunale a concludere, con una lettura frettolosa e incompleta della norma, che sono proibite sia le nuove edificazioni che le ristrutturazioni.

Si dimentica però la frase "salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso" dove la preposizione " salvo " ha il significato di eccetto. Vuol dire che se il Piano del Parco decide di consentire sia l'edificazione che la ristrutturazione questa norma supera le lettere a), b) e c) del primo comma dell'art. 31 della citata legge n. 457 del 1978. Ad avvalorare questa tesi è per esempio il Piano del Parco del Cilento che in merito alle nuove costruzioni in zona C così recita :

*Nelle zone C1 e C2 la costruzione di nuovi edifici ed ogni intervento edilizio eccedente quanto previsto alle lettere a, b, c, dell'art.31 L.457/1978, fatti salvi gli interventi di ricostruzione di immobili danneggiati dai sismi di cui alla L.219/1981, sono ammessi solo in funzione degli usi agricoli, agrituristici e della residenza dell'imprenditore agricolo, nei limiti delle esigenze adeguatamente dimostrate e di quanto stabilito dalla LR 14/1982. Per le zone C2 valgono inoltre le seguenti condizioni:*

*a, ciascun edificio deve avere accesso diretto da strade esistenti, con esclusione di apertura di nuove strade;*

*b, deve essere dimostrata l'impossibilità tecnica di soddisfare le esigenze documentate mediante il recupero delle preesistenze, oppure la maggiore razionalità della soluzione proposta, dal punto di vista delle finalità del Parco;*

*c, gli ampliamenti devono essere realizzati in adiacenza al centro aziendale esistente o agli insediamenti rurali preesistenti;*

*d, gli ampliamenti necessari per l'adeguamento igienico-funzionale ed abitativo degli edifici rurali (fermi restando i vincoli di cui alle presenti norme, in particolare all'art. 16) non possono superare il 10% del volume esistente e possono essere concessi una sola volta per la stessa unità abitativa;*

*e, la necessità di nuove costruzioni o di ampliamenti eccedenti i limiti di cui al punto d, deve essere documentata da un apposito "piano di sviluppo aziendale" che riguardi l'insieme dei fondi e delle attività dell'azienda interessata.*

Come si può vedere anche sul versante delle costruzioni al servizio dell'agricoltura non c'è nulla da temere. Da temere c'è solo un comune che disinforma allarmando gli allevatori. Dopo mesi non abbiamo capito ancora se la disinformazione attuata dal comune è studiata a tavolino oppure, cosa più grave, è conseguenza della difficoltà di leggere e capire cosa c'è scritto nelle norme.